

## Nota CGIL su Cop27

I negoziati si sono protratti fino a domenica e alla fine un accordo c'è ma non è quello di cui abbiamo bisogno. La decisione finale, lo “Sharm el-Sheikh Implementation Plan” è un accordo privo di ambizioni, in cui manca l'impegno concreto per un'uscita sicura e sostenibile dai combustibili fossili. Il Segretario Generale dell'ONU Guterres ha commentato così le conclusioni della conferenza: “Il pianeta è ancora in rianimazione.....**Dobbiamo ridurre drasticamente le emissioni ora e questo è un problema che questa COP non ha affrontato...Il fondo per le perdite e i danni è essenziale, ma non è una risposta se la crisi climatica cancella dalla mappa un piccolo stato insulare o trasforma un intero Paese africano nel deserto**”. **Aver introdotto il principio della creazione di un fondo finanziario specifico per le perdite e danni, anche se ancora da concordare, è un segnale positivo di responsabilità per risarcire e garantire giustizia sociale per tutti quei paesi in via di sviluppo** e per i piccoli paesi insulari, che non hanno nessuna responsabilità storica, e un'irrelevante responsabilità attuale, in termini di emissioni ma che sono quelli più drammaticamente colpiti dal cambiamento climatico. Il fondo è un atto di giustizia riparatoria ma non ferma la morte, la distruzione e le catastrofi che il cambiamento climatico sta progressivamente causando. Il fondo “loss and damage”, deve essere affiancato da misure urgenti e radicali di mitigazione e adattamento. Su questi versanti **la decisione finale non fa nessun passo in avanti. Conferma l'impegno dell'Accordo di Parigi del 2015 di contenere l'aumento globale della temperatura media ben al di sotto di 2°C, proseguendo gli sforzi per limitarlo a 1,5 °C, riconoscendo che questo ridurrebbe significativamente i rischi e gli impatti del cambiamento climatico. Sottolinea che la situazione geopolitica globale, e il suo impatto sulla situazione energetica, alimentare ed economica, non dovrebbe essere usata come pretesto per fare marcia indietro o per depotenziare l'azione per il clima. Sappiamo però che siamo molto distanti dall'obiettivo di 1,5°C. C'è un divario enorme tra l'effetto aggregato degli impegni assunti dalle parti (NDC) e l'obiettivo dell'Accordo di Parigi. Secondo alcune stime, gli attuali NDC ridurranno le emissioni globali nel 2030 di un 5-10% mentre per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C la riduzione delle emissioni al 2030 dovrebbe essere del 45%. Questo gap ci pone in uno scenario di incremento delle temperature fra i 2,1 e 2,9°C che anche questa COP non è stata in grado di colmare, essendosi limitata ad invitare solo i paesi che non hanno presentato nuovi NDC l'anno scorso ad aggiornare i propri impegni entro il prossimo anno. Non è stata recepita nemmeno la raccomandazione dell'IPCC di raggiungere il picco di emissioni nel 2025. Parlando di crisi energetica la decisione finale riconosce l'urgenza di trasformare rapidamente i sistemi energetici per renderli più sicuri, affidabili, e resilienti, accelerando transizioni pulite ed eque verso l'energia rinnovabile in questo decennio ma poi, nel capitolo della mitigazione, non assume impegni adeguati a garantire questa transizione: incoraggia solo gli sforzi per eliminare gradualmente il carbone e i sussidi inefficienti ai combustibili fossili. Non parla di eliminare tutti i combustibili fossili (quindi anche petrolio e gas) come sarebbe urgente e necessario fare e consentirà il sostegno a nuovi progetti fossili. La presenza di oltre 600 lobbisti dei combustibili fossili ai negoziati, insieme ai paesi produttori di gas e petrolio, ha evidentemente portato dei risultati. Anche sul versante dell'adattamento il**

gas e petrolio, ha evidentemente portato dei risultati. Anche sul versante dell'adattamento il documento non fa passi in avanti; esprime grave preoccupazione per il divario esistente tra gli attuali livelli di adattamento e quelli che sarebbero necessari, esorta tutte le parti a migliorare la propria capacità di adattarsi al cambiamento climatico, rafforzare la resilienza e ridurre la vulnerabilità e i paesi sviluppati ad aumentare urgentemente e in modo significativo il proprio impegno verso i paesi in via di sviluppo con contributi finanziari, trasferimento di tecnologia e sviluppo di capacità. Per quanto riguarda l'impegno, non ancora rispettato, di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 per aiutare i paesi in via di sviluppo ad affrontare gli effetti del cambiamento, il documento esprime grave preoccupazione per il ritardo ed esorta i paesi sviluppati a lavorare per raggiungere l'obiettivo. I paesi in via di sviluppo durante la conferenza hanno fatto presente che 100 miliardi di dollari sono irrisori considerato che recenti studi stimano fra i 6.000 e gli 11.000 i miliardi di dollari necessari da qui al 2030 per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni su cui si sono impegnati i paesi in via di sviluppo. La CGIL esprime un giudizio decisamente negativo sulle conclusioni della COP. Il fallimento sul versante della mitigazione è inaccettabile, così come era inaccettabile chiudere gli occhi sul tema del rispetto dei diritti umani, motivo per cui non abbiamo partecipato alla conferenza sul clima presieduta dall'Egitto. Non possiamo accontentarci di finanziare un fondo per riparare i danni, dobbiamo investire per accelerare la decarbonizzazione in tutti i settori economici e per migliorare la nostra capacità di adattamento ai cambiamenti già presenti. Solo facendo così potremmo evitare le conseguenze più gravi del cambiamento climatico e allo stesso tempo avere una risposta alla crisi energetica, avere la possibilità di perseguire la giusta transizione verso lo sviluppo sostenibile, puntando alla giustizia sociale, alla piena occupazione, al rispetto dei diritti umani e del lavoro e alla pace. La COP27 è un risultato positivo per le lobbies e i poteri forti che difendono questo sistema insostenibile che ci condanna alle crisi di questi anni: crisi sociale, climatica, economica, sanitaria, guerre, disuguaglianze. Per noi è un ulteriore monito che ci rende ancora più responsabili nel nostro impegno per la giusta transizione, la giustizia climatica e sociale.